

Cronache d'Arte

A Palazzo Marchi

Geremia Re - Emilio Casadio

E' difficile capire il discorso di chi borbotta. Non è detto per questo che chi non usa parlar chiaro e dire vino al vino non racconti cose anche molto interessanti.

Anzi, è proprio dalla parola susurrata ed allusiva, o deformata in un grido, che esce a volte la suggestione che va oltre il senso per incastonarsi con la forza di un sasso scagliato, sulla creta non arida della sensibilità.

A guardare le opere di Geremia Re esposte alla permanente organizzata a Palazzo Marchi non anche sembrare che in tutte l'artista coloristicamente borbotti. Occorre tuttavia tendere l'orecchio, ascoltare (e così si può dire, in quanto trattasi di una d'itura d'accordi; quasi musicale) con intelligenza e comprendere innanzi tutto il fine dell'opera.

Bene ha fatto il Re ad esporre quel cieco al piano che con la sua completezza ed intelligibilità premette alla successiva e più intima attività pittorica dell'artista una esattezza che esclude equivoci malevoli.

La pittura diremmo ideale — non preoccupata della forma, che senza fantasmi cromatici ed allucinate visioni — di questo artista che se non l'indirizzo ha di personale certa intensità di toni cuori ed una scontrosa e forte tavolozza, si fa particolarmente notare in alcune delle opere, esposte come, ad esempio, nella figura seduta, in una natura morta ove il realismo sussiste anche attraverso un effetto cromatico quasi parossistico, in un paesaggio cupo ed appena accennato come nelle sfatte visioni dei sogni. Pittura dunque schiva da facili successi, intimamente sentita dall'artista: soliloquio di chi parla in sogno e si rivolge a chi interessato ascolta.

Il ceramista Emilio Casadio espone una quarantina di pezzi sapientemente dipinti e patinati ed alcuni, come il nudo, modellati con fine gusto, riuscendo, come più volte gli è stato riconosciuto, a elevare questa nobile attività artigianale ad un notevole livello artistico.